

NUOVE FRON TIERE

welfare
pensioni
salute
sanità

Lavoratori immigrati preziosi per il welfare

Una chiusura delle frontiere metterebbe a repentaglio il nostro sistema di protezione sociale

di Tito Boeri

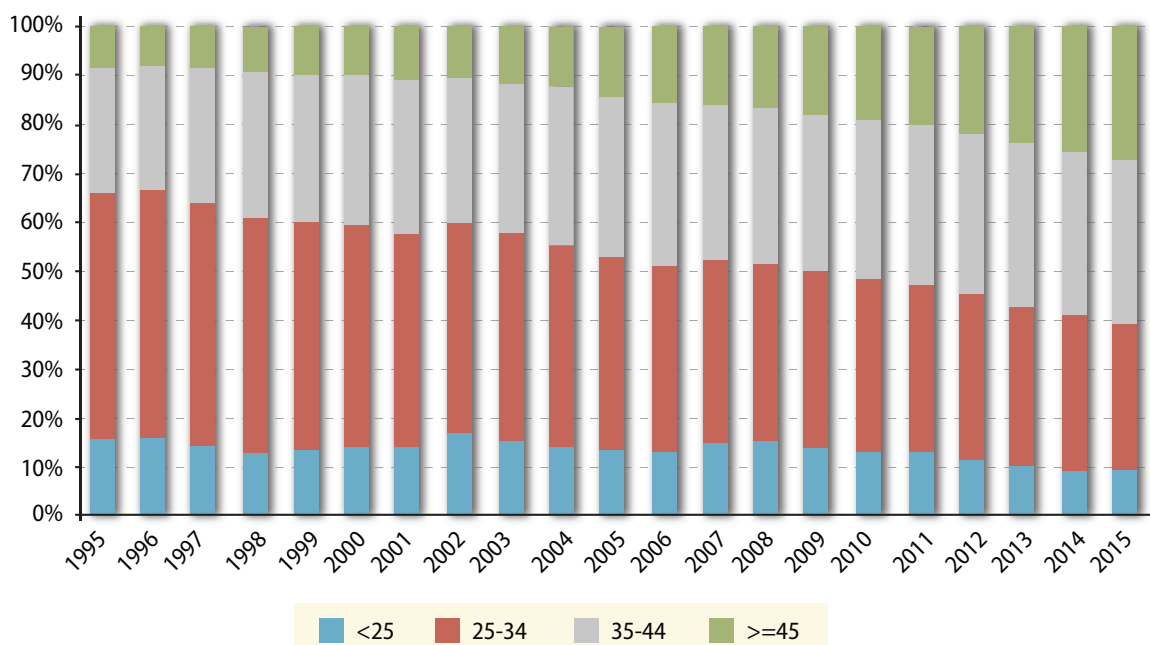
L'immigrazione rappresenta uno degli assi portanti del sistema di welfare italiano del XXI secolo. Per cogliere appieno la centralità del contributo degli immigrati regolari, è necessario per prima cosa tratteggiare alcune caratteristiche di fondo del nostro

sistema di protezione sociale. Negli ultimi decenni, la crescente vulnerabilità ai cambiamenti tecnologici e alla globalizzazione di vasti strati della popolazione ha alimentato la domanda di protezione. In particolare in Italia, come in altri Paesi avanzati, sono soprattutto le persone poco istruite ad aver pagato uno scotto elevato alla globalizzazione. Il

progresso tecnologico ha comportato una polarizzazione delle opportunità di impiego, esponendo la parte inferiore del ceto medio al rischio di povertà, rendendo socialmente vulnerabili persone che non avrebbero mai pensato di esserlo.

I lunghi anni di crisi e l'affievolirsi delle opportunità di mobilità sociale hanno portato a una profonda sfidu-

figura 1 | i lavori dipendenti migranti: distribuzione per età (1995-2015)



cia e rabbia da parte di chi pensava che l'integrazione europea significasse soprattutto opportunità di mobilità sociale e protezione sociale dei più deboli. È in questo quadro che l'immigrazione assume un ruolo cruciale, quanto controverso. Gli immigrati, infatti, sono un comodo capro espiatorio: sono visibili, circondati spesso da pregiudizi, con forti difficoltà di integrazione culturale e sociale.

Eppure, una classe dirigente degna di questo nome dovrebbe dire chiaramente che, se chiudessimo le

frontiere, rischieremmo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale. Questo non significa negare i problemi che l'immigrazione, specialmente se mal gestita, porta con sé, incluso quello di una competizione con persone a basso reddito nel mercato del lavoro.

Ma il contributo degli immigrati al finanziamento del nostro sistema di protezione sociale è rilevante già oggi e lo diventerà ancor più nei prossimi anni, con il contrarsi delle generazioni autoctone nel mercato del lavoro. Siamo destina-

ti, nell'arco di un decennio, ad avere tanti pensionati quanti occupati. Non è pensabile andare oltre perché sono i lavoratori che pagano le pensioni di chi si è ritirato dalla vita attiva. La demografia è spesso ritenuta, sbagliando, una questione di lungo periodo, eppure il declino demografico è un fenomeno mol-

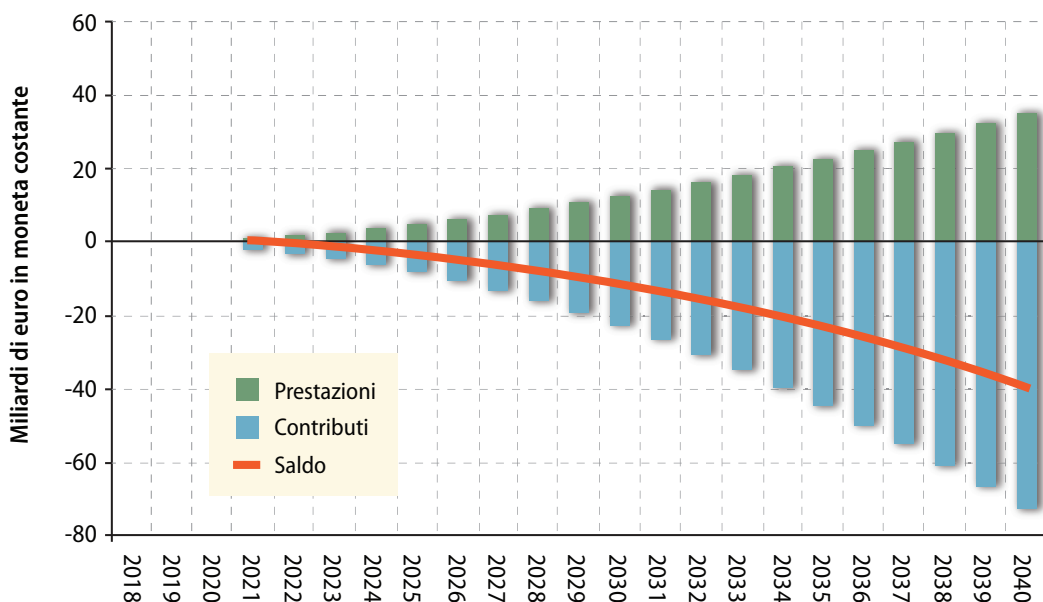
to più rapido di quello che si pensa: la popolazione nativa italiana ha un saldo naturale negativo di quasi 300.000 persone; è come se ogni anno sparisse una città come Pordenone. Siamo l'unico grande Paese europeo a conoscere un simile declino e proprio per questo abbiamo bisogno dell'immigrazione regolare. Certo, sono anche fondamentali politiche di sostegno alla natalità, ma non bastano. Infatti, se anche fossimo efficaci nell'aumentare il tasso di fertilità, ci vorrebbero 20 anni affinché i nuovi nati entrino nel mercato del lavoro e comincino a pagare contributi.

Anche per questo è importante integrare gli immigrati nel mercato del lavoro. All'INPS abbiamo guardato alla regolarizzazione del 2002 e abbiamo visto che anche a distanza di 5 anni circa l'80 per cento degli immigrati stabilizzati grazie a quel provvedimento continuava regolarmente a versare contributi.

L'analisi INPS, inoltre, mostra una forte mobilità dei lavoratori migranti sul territorio: solo il 50 per cento di loro continua a lavorare nel-

- **300.000**: il saldo negativo annuo nella popolazione italiana nativa.
- **35 per cento**: la quota di lavoratori dipendenti nuovi entranti regolari nel nostro Paese di età inferiore ai 25 anni.
- **150.000**: i nuovi contribuenti in più ogni anno in Italia in conseguenza dei flussi migratori.
- **38 miliardi di euro**: la perdita per le casse dell'INPS di qui al 2040 se venissero chiuse le frontiere.

figura 2 | effetti finanziari derivanti da una riduzione annua di nuovi lavoratori extracomunitari (2018-40)



la stessa provincia a distanza di quattro anni. Questa maggiore mobilità in un Paese come l'Italia caratterizzato da una significativa eterogeneità tra le aziende spiega anche perché gli immigrati riescono con il tempo a ridurre la distanza retributiva che li separa dalla popolazione na-

tiva, pur partendo da condizioni di forte svantaggio in termini di salario rispetto ai lavoratori autoctoni. Questo aspetto ci deve far riflettere sul fatto che, a livello generale, la mobilità paga.

Consideriamo ora un altro aspetto: la popolazione dei lavoratori

stranieri in Italia è giovane ed è costituita per oltre il 70 per cento da individui di età inferiore ai 45 anni (Figura 1). Non solo, fra i nuovi entranti regolari, i giovani o giovanissimi sono in aumento: la quota degli under 25 che cominciano a contribuire all'INPS è passata dal

figura 3 | effetti finanziari derivanti da una riduzione annua di nuovi lavoratori extracomunitari in percentuale del PIL (2018-40)

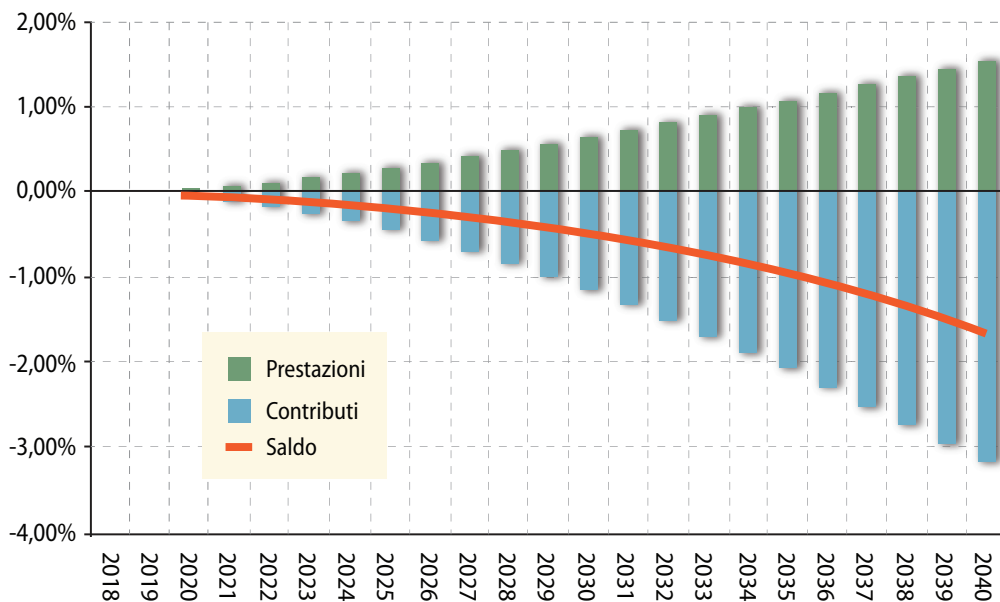
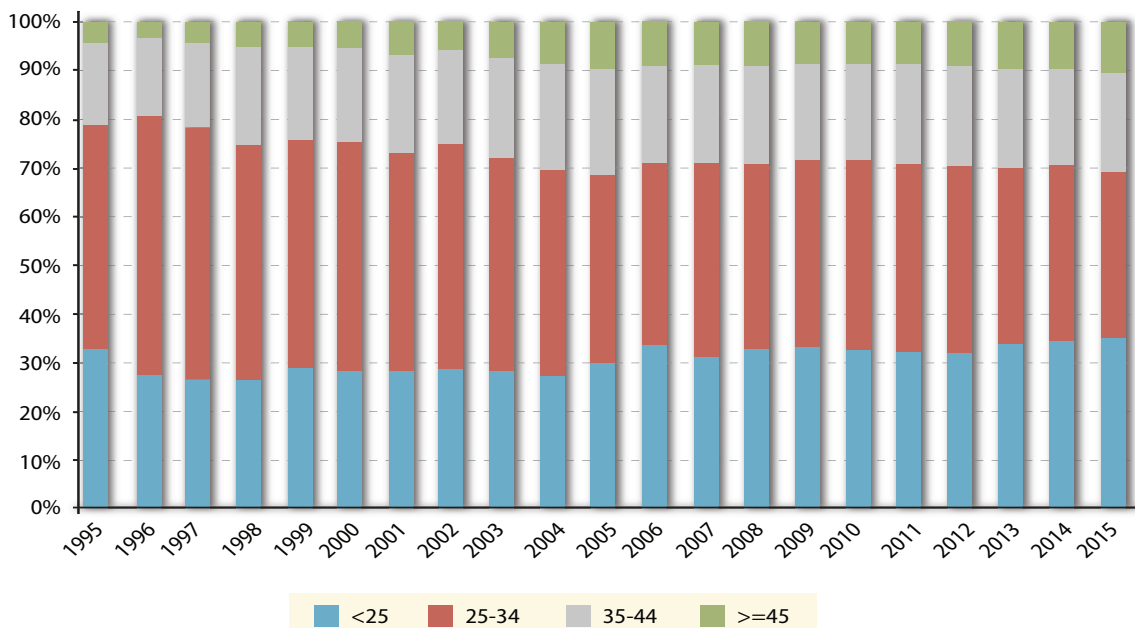


figura 4 | i lavoratori dipendenti migranti: distribuzione per età dei nuovi entranti (1995-2015)



27,5 per cento del 1996 al 35 per cento del 2015 (Figura 4). In termini assoluti si tratta di 150.000 contribuenti in più ogni anno. È un



Tito Boeri

economista, da febbraio 2015 è Presidente dell'INPS. È professore all'Università Bocconi, dove è stato dal 2012 al 2014 Prorettore alla Ricerca, e Centennial Professor alla London School of Economics (ora in aspettativa). È responsabile scientifico del Festival dell'Economia di Trento. INPS.presidenza@inps.it

dato importante perché ciò significa che questi lavoratori compensano il calo delle nascite nel nostro Paese. Questa è la minaccia più grande alla sostenibilità del nostro sistema pensionistico, che è attrezzato per reggere a un aumento della longevità, ma che, come detto, sarebbe messo in seria difficoltà da ulteriori riduzioni delle coorti in ingresso nei registri dei contribuenti rispetto agli scenari demografici di lungo periodo.

Gli effetti negativi di una chiusura delle nostre frontiere emergono anche da una simulazione sull'evoluzione, da qui al 2040, della spesa sociale e delle entrate contributive nel caso in cui i flussi in entrata dei contribuenti extracomunitari venissero azzerati. Tale simulazione indica che nei prossimi 22 anni perderemo 73 miliardi di entrate contributive e risparmieremo 35 miliardi di prestazioni sociali destinate agli immigrati: il saldo netto negativo per le casse dell'INPS sarebbe quindi di 38 miliardi (Figura 2 e 3).

È vero che questi immigrati che oggi contribuiscono al mercato del

lavoro saranno poi (oltre il periodo di simulazione) titolari di pensioni. Tuttavia le analisi INPS sui comportamenti dei lavoratori migranti negli scorsi anni mostrano che molti di loro lasciano l'Italia prima di maturare i requisiti minimi contributivi e che spesso, anche in presenza di questi requisiti, non chiedono la pensione. Inoltre, la maggior parte dei migranti avrà pensioni contributive, molto meno generose rispetto alla gran parte delle pensioni attualmente in pagamento. Infine, va considerato che i dati mostrano come gli immigrati oggi in Italia hanno una speranza di vita più breve di quella utilizzata per definire ammontare e durata delle pensioni e questo significa che, anche nell'ambito del metodo contributivo, pagano molto di più di quanto ricevano tenendo conto di versamenti e prestazioni durante l'intero arco della vita. ■

Esplora **e&m**PLUS su www.economiaemangement.it